

L'antica chiesa parrocchiale di Prascorsano

La chiesa parrocchiale di Prascorsano era un tempo situata un po' discosta dal paese, in posizione alquanto isolata sul ripido pendio della collina verso la borgata Cerialdo.

Alcune sue strutture, come la torre campanaria ed i capitelli angolari della navatella sinistra, con il tipico stile romanico, ne denunciano un'origine assai lontana nel tempo, almeno ai primi secoli del medioevo, così come ci riporta a quel periodo l'interessante e curiosa acquasantiera, ora conservata nell'attuale parrocchia, sul cui fusto sono scolpite due teste contrapposte, tipologia assai cara agli scultori medioevali.

La chiesa conserva tradizioni assai antiche, tra cui quella della chiave miracolosa per la cura della rabbia. Si trattava di una grossa chiave che si diceva fosse quella della chiesetta di Santo Stefano ove la tradizione locale indicava la sepoltura della marchesa Adelaide di Susa, dotata del potere di guarire i morsicati dai cani rabbiosi.

Era un trattamento piuttosto cruento ma talora non privo di una certa utilità. Infatti la chiave in questione veniva applicata arroventata sui morsi rabbiosi, cauterizzando accuratamente le ferite. Ora poi sappiamo che i virus della rabbia (allora certamente sconosciuti) sono assai sensibili alla temperatura ed è probabile che tale energica cauterizzazione, se praticata tempestivamente prima della diffusione virale, potesse riuscire efficace. Naturalmente l'effetto benefico non veniva collegato al calore, bensì alle proprietà miracolose dell'oggetto usato, per lo più grosse chiavi di chiese o cappelle. Purtroppo anche gli insuccessi erano numerosi: alcuni poveretti venivano qui portati anche da notevoli distanze, con la malattia già in atto. L'ultimo di questi morì infatti appena giunto e così l'arcivescovo di Torino mons. Franzoni, che già non vedeva di buon occhio queste pratiche, si fece consegnare la chiave custodita dal parroco, proibendo definitivamente questa consuetudine.

Nel periodo napoleonico la chiesa venne utilizzata per l'accantonamento delle truppe francesi; riconsacrata successivamente, venne dedicata alla Madonna del Carmine ed adibita a cappella del cimitero.

Nell'interno sono conservate preziose pitture murali di notevole interesse artistico, risalenti al XV e XVI secolo.

Nell'abside della navata principale osserviamo in alto sopra l'altare maggiore una raffigurazione della Natività, purtroppo mancante della parte inferiore, distrutta per far posto alla nicchia ove era conservata la statua della Madonna.

Ai lati della nicchia erano affrescate le figure di sei apostoli, tre per parte, potentemente e nettamente modellati, tali da "dare l'illusione di scultura policroma, anziché di pittura ... con colori freddi e contrastanti con prevalenza dei verdi, violacei, amaranto, turchini, bianchi, grigi e neri". Affreschi rapportabili, secondo la prof. Noemi Gabrielli che ne ha condotto uno studio accurato, allo stile pittorico di Macrino d'Alba e ad alcune rappresentazioni del castello di Issogne, trovando altresì risponderne con la scultura policroma valdostana della fine del secolo XV.

Il buon livello artistico di queste pitture, per di più in una chiesa isolata al margine del bosco, non poteva passare inosservato agli esperti in furti d'arte: anni fa gli affreschi degli apostoli sono stati abilmente staccati ed ora non ci restano che le fotografie a documentarne le rare qualità pittoriche.

Nella breve navata che si apre a sinistra si possono invece ancora ammirare, sia pure talora corrosi dal tempo e dall'umidità, alcuni affreschi meritevoli di attenzione. Lo sguardo è subito attirato da una grande raffigurazione del Presepio, della quale conosciamo anche, da un'iscrizione sul bordo superiore della cornice, il nome del committente e la data: Bernardino Villa *de Corgnato* (Cuorgnè) nel 1522.

"Caratteristica è la grafia lineare con cui sono indicati i capelli, la barba di San Giuseppe, i contorni del viso della Vergine, del manto, le pieghe delle stoffe, l'Angelo, il pastore e le pecore nel fondo" raffrontabili con l'analogo Presepio di Jacopino Longo nella chiesa di San Sebastiano a Pecetto (Gabrielli).

Sul fianco di questa pittura sono da notare alcuni affreschi votivi: Santa Lucia da una parte, Sant'Anna, San Rocco, Santa Caterina e San Sebastiano dall'altra. Alcune di queste figure sono stilisticamente attribuibili allo stesso pittore della vicina Madonna della Misericordia, mentre la figura di Santa Lucia "esile, slanciata, vivacissima nei toni caldi delle vesti che sembrano di smalto" è rapportabile a quella corrente piemontese operante alla fine del XV secolo e inizio del XVI che ebbe il più illustre epigono in Defendente Ferrari.

Infine in testa a questa stessa navata troviamo l'affresco della Vergine della Misericordia, con l'ampio manto aperto a proteggere i suoi devoti. Anche questo dipinto è datato (1524) e, nell'iscrizione alla base del trono, è pure riportato il nome del pittore: Bernardino Rossignolo di Trino con la collaborazione di Gabriele Petiti di Chieri. Si intuisce "la mano agile e sicura di un artista che costruisce le figure con un disegno a contorni sottili ondulati, approfondendo con ombre azzurrine l'incavo degli occhi, animandole con una tavolozza calda in cui predominano i rossi, i rosati dei volti, il biondo dei capelli, i rossi mattoni delle vesti, con una morbidezza da suggerire l'impressione del pastello ... Caratteristica è la speciale grafia nell'indicare i nasi tondi, come gli occhi neri, e corti, le bocche piccole dalle labbra carnose, i menti brevi e arrotondati, l'accurata diligenza con cui sono indicati i particolari del costume ..." (Gabrielli).

Ci troviamo in questa chiesa di fronte ad un complesso pittorico di livello artistico abbastanza accurato, almeno rapportato ai tempi ed al luogo, testimonianza dell'importanza del nostro passato meritevole di essere giustamente apprezzata, conservata e valorizzata.

Fonte: *Comunità Montana Alto Canavese – L'Ambiente, la Storia, i Paesi* – Centro C.O.R.S.A.C. di Cuorgné – Maggio 2004